Anno VI Udine, 9 aprile 1861 **N. 13**

BULLETTINO
DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

Sommario. — Memorie e comunicazioni di soci: *Della moltiplicazione artificiale dei pesci* (A. P.); *Il cimurro* (Tacito Zambelli); *Sulla necessità di nuove piantagioni d'alberi per gli usi agricoli e domestici* (N. B.); *Erpicare l'avena e l'orzo; il luppolo; suggerimenti d'opportunità* (un Socio); *Danni che arreca alla economia agraria la caccia primaverile degli uccelli insettivori, e vantaggi che apporta alla economia stessa la distruzione dei nidi degli insetti* (un Socio); *Proposta di un corso di lezioni pratiche sugl'innesti degli alberi da frutto* (G. Zambelli). — Rivista di Giornali; *Modo facile di guarire le piaghe degli alberi; Sistema di conservazione e di miglioramento dei cereali* — Commercio.

MEMORIE E COMUNICAZIONI DI SOCI

Della moltiplicazione artificiale dei pesci.

La moltiplicazione artificiale dei pesci presenta il doppio vantaggio: d'estendere uno dei più importanti rami dell'industria nazionale, e di aumentare e migliorare i mezzi di alimentazione, particolarmente quelli delle classi povere.

È generalmente ammesso essere la carne di pesce ricca di principii nutrienti, e di facile digestione: infatti, il valore alimentare d'una sostanza è determinato principalmente dalle materie albuminose, e queste si trovano in gran quantità nelle carni dei pesci, per cui non havvi gran differenza fra queste e la carne di alcuni mammiferi. Ne fanno fede gli abitanti delle isole d'Urk, di Schokland, di Mark ecc., i quali si nutrono, quasi esclusivamente, di pesci, patate e pane, eppure hanno costituzione robusta e vigorosa.

La popolazione delle lagune di Comacchio, la quale, più che d'altro, si ciba di pesci, è un'altro esempio dei servigi che si renderebbero alla pubblica igiene favorendo la moltiplicazione d'un alimento che oggi ha tanta poca parte nel nutrimento delle nostre popolazioni.

La moltiplicazione artificiale dei pesci può dunque divenir mezzo atto a fornire in abbondanza ai poveri un nutrimento saporito, sostanzioso, a buon mercato, e più idoneo a ristaurare le forze, di quello che lo sieno i pochi e mal conditi erbaggi di cui fanno uso, gran parte dell'anno, i nostri villici.

La piscicultura, o l'arte di allevare i pesci, fu praticata da tempo immemorabile presso tutti i popoli civilizzati; ma la moltiplicazione artificiale è di data più recente, quantunque se ne trovi qualche cenno nelle polverose pergamene del Medio Evo. La fecondazione artificiale, come viene oggi praticata, non rimonta oltre il XIV secolo, e se ne attribuisce la scoperta a Pinchon, monaco dell'Abbazia di Reome, presso Montbard (Costa d'Oro). Questa scoperta rimase lungamente il segreto di alcuni che esercitavano la pesca per mestiere, e soltanto nel 1763 comparve su questo soggetto la memoria di Jacobi che fu la prima. Scrissero in seguito Spallanzani, Cavolini, Castel, Baer, Vagt ed altri molti; e l'anno 1834 vidde apparire un nuovo inventore, l'italiano Mauro Rusconi, celebre fra i naturalisti per i suoi studii sull'embriologia delle salamandre. Avendo egli accidentalmente osservato che certi pesci si sbarazzavano del loro sperma fregando il ventre contro la sabbia, impiegò, a scopo scientifico, la moltiplicazione artificiale, e moltiplicò con successo il luccio, la tinca ed *il* pesce persico. Molti ricchi possidenti della Germania, della Francia e dell'Inghilterra popolarono nuovamente le acque di alcune specie di pesci ch'erano state quasi distrutte, sorsero varii stabilimenti ittiogenici, e da molti governi furono emanate leggi in proposito, favorendo ed agevolando quest'utilissima industria, e, prima fra questi, l'Olanda, che trae dalla pesca le maggiori ricchezze. Nel gran Ducato di Baden, i mercati di Heidelberg sono provveduti di pesci provenienti dalla fecondazione artificiale. La città libera di Francoforte, il Ducato di Brunsvich ed altri, possedono stabilimenti ittiogenici.

Le Società d'agricoltura, approfittando di questo nuovo ramo di produzione del suolo, l'hanno elevato all'altezza di questione d'economia rurale. Ora tocca a noi imitarne il lodevole esempio e trarre profitto anche da questa industria, moltiplicando artificialmente i pesci che abitano le non scarse acque del nostro basso Friuli.

A. P. . .

Del cimurro e di un nuovo metodo di curarlo.

Alla Presidenza dell'Assoc. agr. fr

Assumo di buon grado l'onorevole incarico di riferire sugli esperimenti eseguiti, e sugli effetti ottenuti coll'applicazione del rimedio Grimelli (V. Bullettino N. 4) sui cavalli affetti dal cimurro nell'Istituto veterinario della città, dove io mi trovo appunto per attendere allo studio della zoojatria: accennerò anche agli altri mezzi terapeutici qui usati, con maggior efficacia, per debellare questo morbo, premettendo una descrizione della malattia e del modo in cui usiamo distinguerla nella nostra scuola, a seconda delle varie fasi che essa presenta.

Il moccio, cimurro, morva (dal francese *morve*), è quella malattia propria e contagiosa ai monofalangi, la quale dapprima limitata a certe parti, si fa poscia generale. Affetta in origine la membrana mucosa delle nari, per cui la blenorrea induce ingrossamento, accompagnato da durezza, nelle glandule linfatiche sottomascellari; quindi la malattia si fa generale, e abbiamo, per ultimo, il marasmo, e la consunzione dell'animale.

Questo morbo distinguesi in *moccio*, se è nel primo stadio; in *moccio confermato*, se è in secondo stadio; in *moccio primitivo*, ed in *moccio comunicato*.

Il *primitivo*, per ordinario, compare al cessar dello stato febbrile cogli strangoglioni, corizze, angina catarrale, particolarmente quando questo succede sotto sfavorevoli circostanze. Nel suo primo stadio, abbiamo i seguenti sintomi: il mucco nelle summenzionate malattie che era uniforme-giallognolo, si fa fioccoso e bianco, intorno alle nari si inspessisce e ne forma una lurida crosta; il tumore glanduloso sottomascellare perde l'aumentato calore, diminuisce la sua sensibilità, e perciò il dolore quasi scompare; inoltre quel tumore si fa più duro e aderente all'arcata mascellare. Ciò succede d'ordinario in una sola glandula, (per lo più la sinistra) che corrisponde sempre alla narice da cui stilla il mucco già modificato e aumentato per l'irritazione della pituitaria la quale presentasi con macchie rosse.

Nel *moccio confermato* abbiamo il mucco che si fa bruno, verdastro, graveolente ed acre in modo da corrodere la pituitaria, dando così origine a delle ulcerette, a lembi callosi a fondo lardaceo, e tumefacendosi la mucosa e facendosi abbondante lo scolo, ne viene la respirazione stentata e rantolosa. Per effetto di questi disordini, rendesi imperfetta la nutrizione e, generalizzasi il morbo; per cui, alla molta perdita di materiali nutritizii, succede il dimagramento, la consunzione e la morte dell'animale.

Il *moccio comunicato* è alquanto diverso dal precedente sì nel suo cominciamento che nel suo progresso e, come si può comprendere dal suo nome, il moccio comunicato si propaga per infezione. Nei primi giorni non si manifestano segni febbrili, e solo dopo il sesto di talvolta compajono, presentando, nel complesso dei sintomi, la febbre catarroso-linfatica. In ogni caso però abbiamo una progressiva irritazione alla pituitaria, da cui lo scolo, il turgore glandolare, la lacrimazione con ingrossamento della glandula lacrimale. Fin qui siamo nel suo primo periodo. A caratterizzare il secondo, sopraggiungono la modificazione dello scolo e la formazione delle ulcere. Se nel primo stadio l'ammalato compiva le sue funzioni con sufficiente normalità, ora si fa triste, si dimagra, il di lui occhio si intorbida e si fa anche cisposo. Inoltre i seni della testa si riempiono di materia icorosa e fetente, che caria le ossa e induce molti guasti nell'organo olfatorio.

Nel *moccio inveterato* le ossa facciali si sollevano, si fanno dolorose e, percosse, danno un suono di recipiente pieno. L'alito si fa fetente, la respirazione affannosa; sorvengono edemi qua e là su tutto il corpo. Quando questo procedere del morbo si fa lento, l'animale può vivere per uno o due anni, e termina la vita per effetto di generale atrofia: se vi concorrano circostanze aggravanti, o per consenso vengano interessate le mucose dei bronchi ed i polmoni; possono insorgere delle pneumoniti che riducono a morte l'animale in pochi giorni.

Nella necroscopia si osservano guasti rilevantissimi, i quali hanno sede principale nella faccia. Le parti delle cavità nasali disorganizzate, i seni ripieni di umore acre, la pituitaria arrossata, con ulceri e bianche cicatrici, i turbinati, le cellule etmoidali cariate. Se il malato ha potuto protrarre la sua esistenza per molto tempo, riscontriamo inoltre interi pezzi di setto disorganizzati, cavità ripiene di marcia, esulcerazione della mucosa tracheale, branchiale, e alle pleure, tubercolosi, ascessi superficiali, alterazione dei gangli linfatici, rammollimento del fegato e delle reni, raccolte di linfa nelle cavità e anche tra le membrane del cervello.

Le cause dipendono da quelle condizioni che inducono uno stato morboso nel sistema linfatico, e specialmente in quegli ammassi glandulari che trovansi organicamente in rapporto colla mucosa delle nari.

Tra le cause disponenti si notano: costituzione floscia, temperamento linfatico trasmesso per eredità nella prole. Tra le cause determinanti si considerano: le località ove dominano le corizze per facili cambiamenti atmosferici, l'eccessivo lavoro, l'immondezza, l'abuso delle secrezioni, le malattie cutanee ecc. ecc.

Questo morbo non è già una conseguenza delle malattie che lo precedono, ma esso ha caratteri tutti suoi proprii, ed è speciale dei monofalangi, come dissi; dimodochè, innestato sopra altre specie, non si manifesta cogli stessi sintomi, ma determina sulla località un'infiammazione accompagnata da tumori, non dissimili dai carbonchiosi. Secondo l'opinione di alcuni la sua sede sarebbe nella mucosa delle nari e nelle glandule linfatiche; altri la vorrebbero nel generale e, fra questi, Bourgelat la farebbe dipendere da discrasia umorale.

Vi furono gravi contestazioni sul ritenere questa malattia trasmissibile per contagio: oggi però

abbiamo numerose prove di distinti zoojatri di Francia e Germania, che ci confermano la sua facoltà contagiosa.

Secondo Viborg, il contagio non solo stanzierebbe nel mucco nasale, ma gli sarebbe veicolo ancol l' umor lagrimale, la saliva, il sudore e perfino il sangue. La facilità di trasmissione venne però esagerata, giacchè la ventilazione e il calore sono circostanze che fanno perdere ai veicoli la loro facoltà attaccaticcia, e si hanno prove per sostenere non esser comunicabile colla traspirazione cutanea. Oltre a ciò, sembra che, come in altre malattie contagiose, vi sia necessaria una predisposizione, la quale manca in particolar modo ne' cavalli vecchi che ebbero gli stranggoglioni. In questo modo spiega il Lauri tutti i casi di non essere stati attaccati cavalli coabitanti o messi assieme al lavoro, giacchè per divenire l' animale moccioso vi abbisognano: 1.° La predisposizione, 2.° Il contatto immediato di veicoli recentemente fatti contagiosi colle membrane mucose, ovvero l' inoculazione in parte qualsiasi, appartenendo questo ai contagi fissi. Questa malattia è ereditaria, comincia ordinariamente sporadica, indi, trovando condizioni opportune, si fa contagiosa.

Dopo numerose esperienze si concluse essere trasmissibile all' uomo, in cui si manifesta con effetti specifici, ma analoghi a quelli del cavallo. Può, per inoculazione o infezione, passare da uomo a uomo.

Riguardo alla cura, soleasi ritenere essere il moccio un morbo ribelle alle sostanze medicamentose, a tale che molti ippiatri lo dichiararono insanabile; altri però vantavansi d' avere guariti non pochi cavalli così malaffetti. Questa discrepanza d' opinioni derivava principalmente dall' aver intrapresa la cura in differenti periodi del male; giacchè l' esperienza ha mostrato che si può sperare buoni risultati, allorchè si comincia a usare dei mezzi terapeutici nel primo suo stadio, cioè in quello di cimurro; ma che quando si ha esulcerazione della pituitaria, e particolarmente quando le ulceri intaccano la sommità delle nari, allora sarà vano ogni mezzo.

Per distruggere l' incipiente esulcerazione della pituitaria, vengono raccomandati le injezioni di sublimato corrosivo, l' acqua fagedenica, l' acqua di calce ed altri mezzi. Si praticò la trapanazione delle ossa nasali e frontali, onde dar uscita alla materia marciosa che riempie i seni, e si approfittò del foro aperto in quelle ossa per far delle injezioni di varie sostanze; ma questa operazione è di niun effetto, imperciocchè, quando abbiamo la raccolta di materia icorosa in queste parti, riesce inutile ogni tentativo.

Quasi tutti i rimedii conosciuti si amministrarono internamente agli animali affetti da moccio, ma con poco o niun risultato; però, da poco tempo a questa parte, venne in campo il nuovo preparato del prof. Grimelli, il quale destò l' attenzione dei zoojatri, e del quale raccontansi fatti che provano la sua azione specifica a cicatrizzare le ulceri mocciose. Come all' Istituto Veterinario di Torino, anche in quello di Milano si fecero e si fanno degli esperimenti sopra cavalli affetti dal moccio. Questa cura è di molto interesse; ed ecco il modo col quale il biarsenito di stricnina (che costituisce lo specifico Grimelli) viene usato nella nostra clinica, a quali inconvenienti può dar origine, quali vantaggi fin d' ora si ottennero.

Il *biarsenito di stricnina* è un sale che si presenta sotto forma di piccoli cristalli bianchi, senza odore, che, bruciato, dà quell' odore aliaceo che è proprio dell' arsenico, solubile nell' acqua fredda in molta dose, e, nell' acqua calda, ve ne abbisognano sole sedici parti per sciogliere una di questo sale. Abbenchè il suo nome dia la proporzione dell' acido arsenioso ben definita, pure quanta dose di quest' acido entri per ogni equivalente di stricnina non è ben stabilito.

Il suo sapore, come quello di tutti i preparati fatti con quest' alcaloide, è amarissimo.

Già da qualche tempo si usò tanto l' arsenico, quanto la stricnina per la cura del moccio, e particolarmente dal primo si traeva vantaggio applicandolo sulle ulceri mocciose, giacchè le disorganizzava lentamente producendo un' escara, quindi piaga e cicatrizzazione. Ma non fu che da poco tempo, che queste sostanze si combinarono, e si usarono nella cura della malattia in discorso.

Nel nostro Istituto si cominciò ad amministrarlo ad un cavallo nella dose di grani 6, diviso in tre pasti giornalmente. Il sesto dì, si palesarono nell' animale leggere contrazioni e scosse muscolari parziali; alcuni giorni dopo, essendo spinta la dose a 12 grani, il cavallo fu preso da contrazioni spasmodiche generali, e cadde al suolo. Tosto gli si diede l' estratto di belladonna sciolto in acqua, nella proporzione di due dramme d' estratto in una libbra d' acqua. Dietro la somministrazione dell' antidoto, l' animale migliorò d' assai, e non andò guari che fosse ristabilito.

Un' altro cavallo, dopo il 25.° giorno, fu preso da sintomi d' avvelenamento; batteva i fianchi, dilatava le nari, e pativa contrazioni spasmodiche. Durò in questo stato un' ora e mezza, e tutti questi sintomi scomparvero allorchè gli si amministrarono 4 dramme d' estratto di josciamo sciolto nell' acqua. Il giorno susseguente l' ammalato trovavasi in buon stato, era vispo, mangiava con appetito. Si sospese il rimedio e, dopo l' intervallo di due giorni, gli si ordinò di nuovo, diminuendone la dose della metà, cioè di 6 grani.

Dietro questi fatti, che poterono servire d' esperimento, ora non si comincia la cura che alla dose di tre grani, divisi in tre pillole di mollica di pane; il che toglie il contatto diretto del rimedio colla bocca e la mollica agisce anche come emoliente, per impedire l' azione irritante del rimedio. Questa dose, dopo l' intervallo di qualche giornata, si aumenta sino ai dodici grani, sospendendone l' amministrazione in caso di ripetute contrazioni muscolari, di rigidità agli arti ecc.

È da un mese e mezzo che si cominciò a sperimentare questo metodo curativo, e ancora non si può pronunciare sulla sua efficacia. Certo è che varii cavalli mocciosi in primo stadio, abbenchè non

si possano dire perfettamente guariti con tal rimedio, pure hanno sensibilmente migliorato, mentre in altri, in cui il morbo era già confermato, il rimedio stesso non valse a trattenere il corso del male, ed oggi ne fu decretata l'uccisione.

Prima di terminare questa mia scritta, noterò che l'azione di questo rimedio viene attribuita al potere che ha di promuovere la metamorfosi regrediente inducendo una maggior azione nelle vene e nei linfatici, per cui agisce favorevolmente negli esiti e sana le ulceri.

Questo è quanto posso riferire ad esaurimento dell'onorevole incarico, cui disimpegnai ben volentieri nella speranza di giovare, anche da lontano coll'organo della benefica istituzione agraria, al mio paese. Se mi sono esteso in dettagli, egli è perchè ritengo importantissimo il subbietto, e non abbastanza conosciuta questa malattia nella pratica comune, dove talvolta o è tardi scoperta o si confonde con altre malattie, con danno della cura e con pericolo di contagio. — Aggradisca ecc.

li 22 marzo 1861

TACITO ZAMBELLI.

Sulla necessità di nuove piantagioni d'alberi per gli usi agricoli e domestici.

È di grande vantaggio per un agricoltore il produrre nei suoi terreni il legname, di cui abbisogna. In questo modo egli si sottrae a tutte le variazioni di prezzo d'un articolo di prima necessità, e, per quanto rigorosa ne sia la contabilità su questo genere di coltura, egli lo ha sempre a miglior patto di quello che lo comperasse dagli altri; perchè conosce meglio la qualità del suo legno ed economizza sul prezzo di trasporto, e perchè usufruisce di quelle parti secondarie degli alberi, che altrimenti dovrebbe procurarsi per altre vie, come sarebbero le foglie da far servire per uso di foraggio agli animali, o per letto ec.

Questo è verissimo, diranno alcuni, ma noi non abbiamo boschi, nè a tutti è dato il procurarseli. Tacendo qui della necessità che abbiamo di trasformare in boschi i troppo estesi letti dei nostri terreni, dirò che per aver legna non è necessario aver boschi. In una economia agricola per quanto piccola essa sia, vi rimane sempre qualche cantuccio incolto, ove colla certezza di buona riuscita si possono piantare degli alberi. Abbiamo i pioppi, gli ontani, le quercie, le acacie, l'ailantus, che forse fra breve sarà chiamato a prender una gran parte nelle nostre colture agricole, e molti altri, che secondo il terreno possono servire mirabilmente a quest'uopo. Così senza accorgersene e senza prendere alcuna parte di terreno agli altri rami d'agricoltura, si può procurarsi legna da fuoco, ed anche per i varii bisogni dei campi, come sarebbero maneggie, pertiche, ed anche travi per costruzioni agricole. Oltre ai torrenti che, come abbiamo detto, ci offrono un vasto campo per la piantagione d'alberi, v'hanno altri luoghi che non sono suscettibili di alcun miglioramento agricolo, sia per la qualità del terreno, o per l'uso a cui serve. Per il primo; per quanto l'ingrato terreno si rifiuti a corrispondere alla solerte mano dell'agricoltore, si troveranno sempre degli arbusti che vi possano alignare: la natura è troppo generosa per condannare un terreno all'assoluta sterilità. In quanto al secondo, gli orli delle strade, dei ruscelli, dei fossi di scolo, o di confine, offrono spazio abbondante per questo genere di coltivazione. Perchè le nostre strade comunali e campestri non si possono fornire di pioppi, d'acacie, o di platani, come lo sono da tanti anni le strade regie? e lungo i ruscelli, le sorgenti, od i fossati come non riescirebbero bene gli ontani ed i salici? Ma più di tutto ancora sarebbe necessario fornire di piante i nostri prati col piantare gli orli di essi e la loro superficie lungo i confini dei diversi proprietarii, per fare in modo da sostituire gli alberi a quel solco appena visibile, od a quella mobile pietra, continuo soggetto di contestazioni fra vicini: in questo modo operando, si aumenterebbe la moralità degli abitatori delle campagne, togliendo una continua causa di disgusti e di litigi, ed abbinando due colture, si accrescerebbe il valore reale del fondo, senza portar alcun detrimento alla sua destinazione; anzi si faciliterebbe l'allevamento degli animali, avvantaggiando nel medesimo tempo anche le altre colture; perchè adoperando le foglie che annualmente cadono dagli alberi o per cibo, o per letto agli animali, si accrescerebbe la massa del letame, di cui tanto abbisognano i nostri campi.

Questo genere di coltura d'alberi sparsi è più profittevole e più economica di quello della coltura delle foreste, perchè non toglie nè terreno all'agricoltura, nè tempo all'agricoltore; non essendovi necessaria nessuna delle cure che richiedono le foreste, non spese di emendamento e di purgazione, riuscendo incalcolabile quella di trasporto.

E così senza spesa e senza disturbo ognuno potrebbe procurarsi un bosco direi quasi artificiale, da coltivarsi a capitozza con la rotazione di un taglio di tre in tre anni per le maneggie, e di venti in venti per l'albero; senza calcolare l'annuale godimento delle foglie, ricavando dalle nostre terre una rendita soprammercato, e che nel medesimo tempo ci è necessaria.

N. B.

Erpicare l'avena e l'orzo; luppolo; suggerimenti d'opportunità.

(Lettera al mio fattore)

Incomincio questa volta dallo sgridarvi, perchè non avete trovato modo di esperimentare l'erpicatura del frumento in primavera. Dal momento

che vi ho detto di erpicare la metà di un seminato e di garantire al contadino, per la parte erpicata, la stessa quantità di frumento che sarebbe per raccogliere nell' altra metà non erpicata, non posso supporre che abbiate trovato opposizione da parte dei contadini. Ecco un anno perduto per convincersi dell' utilità di una buona pratica, e il torto è tutto vostro.

Vediamo se vi deciderete a erpicare l' avena. Quando l' avena si è elevata, ed ha già preso radice, un' erpicatura più o meno profonda, secondo lo stato della terra, le arreca grande vantaggio. Havvi una circostanza che può rendere sommamente importante questa operazione: ciò avviene quando, in suolo argilloso o in una terra bianca, forti pioggie hanno battuto la superficie del terreno; se allora sopravviene una siccità, questa formerà una crosta dura, impenetrabile alle rugiade, del pari che a qualsiasi influenza dell' atmosfera, che strozzerà le giovani piante, e arresterà il loro incremento. Un' erpicatura data a proposito quando il terreno comincia ad asciugarsi, e prima che la crosta sia formata, presenta i risultati più favorevoli, e i campi che la subirono soffrono infinitamente meno della siccità nell' estate.

Questa operazione è utile del pari all' orzo, ma vi esige maggiori precauzioni, perchè i getti dell' orzo si rompono più facilmente dei getti dell' avena: non si deve eseguire l' erpicatura sull' orzo se non nel momento più caldo della giornata e quando il sole è cocente; allora le piante, un po' alidite, vi resistono meglio

Per questa erpicatura egli è importante di cogliere il momento in cui la senapa selvatica, (sinapis, alba), sì frequente nei cereali di marzo, sia nata completamente, ma esista ancora debole e poco radicata, allora l' erpicatura ne distrugge una gran parte.

Anche le fave devono ricevere in questa stagione una erpicatura energica, tosto che siano un po' alzate. Non abbiate paura che questa operazione faccia loro alcun male; al contrario contribuisce essenzialmente ad attivarne la vegetazione, e non devesi giammai trascurarla, se anche le fave si dovessero più tardi zappare.

Tutte queste erpicature devono eseguirsi per quanto sia possibile in tempo asciutto, e quando il suolo è ben rasciugato. Quando nei cereali debba seminarsi un prato artificiale, la semente si sparge al momento dell' erpicatura, e prima dell' erpicatura se non si corre rischio di sotterrare troppo la semente; dopo l' erpicatura se il terreno è molto sciolto.

D' ordinario egli è in aprile e talvolta anche ai primi di maggio che si pianta il *luppolo*. Per ciò fare s' impiegano dei getti staccati da vecchie luppoliere.

Io vi manderò delle pianticelle che ho commesso in Boemia, e che collocherete nel terreno che avete perciò preparato fino dall' ottobre. Che non vi venga in testa di esperimentare il luppolo delle siepi; il luppolo selvatico dà un raccolto che non compensa le spese, perchè i coni mancano d' aroma, e si pagano pochissimo dai fabbricatori di birra. Nella speranza che l' Annuario dell' Associazione agraria, che è sotto i torchi, possa portare un dettaglio della coltura di questa utilissima pianta, mi limito a dirvi ciò che dovete fare tosto che riceverete le piantine che vi manderò. Sul fondo, che è stato lavorato in tutta la superficie a 50 centesimi di profondità e ben concimato, segnerete il sito delle piante con dei paliccinoli, e disporrete perchè le buche si facciano non in linea coi lati del fondo, ma alternativamente, a zig zag (a sterp fallit), perchè questa disposizione permette meglio alle piante di godere del beneficio del sole. Farete quindi dei buchi profondi 10 in 15 centesimi, e vi collocherete due piantine distanti 12 centesimi una dall' altra, coprirete con terra, e farete comprimere la terra addosso alla pianta. La distanza da una macchia all' altra varia da metri 1,60 a metri 2.00 secondo la ricchezza e l' esposizione del suolo. Il terreno deve tenersi smosso e netto di male erbe.

Ciò vi basti per ora.

Seminate veccia, e se volete avere questo foraggio senza interruzione, seminate due volte in questo mese. Ricordatevi della lattuga per i porci. Se non avete ancora distrutto le topinaje nei prati, mandate tosto per questa operazione. Continuate a sorvegliare perchè si pratichino i solchi di scolo nei seminati che si vanno facendo.

Disponete tutto l' occorrente per i bachi, e non vi lasciate cogliere agli ultimi momenti, perchè l' epoca di questa importante campagna si avvicina a gran passi.

State sano

(Un socio)

Danni che arreca all' economia agraria la caccia primaverile degli uccelli insettivori, e vantaggi che apporta alla economia stessa la distruzione dei nidi degl' insetti

Ricomincia anco in questa primavera la strage degli innocenti . . . . augelli, quindi un nuovo attentato non tanto contro l' individuo quanto contro la specie di questi benefici pennuti, che la provvida natura ci donava per difenderci da quel flagello dei nostri giardini, dei nostri orti, dei nostri campi che sono gl' insetti. Argomentatevi pure, o giardinieri, o orticultori, o agricoltori a studiare nuovi modi di combattere questi esseri struggitori; voi farete sempre opera vana, sinchè non vi rimarrete dallo sterminare gli augelli insettivori, dei quali una sola decina può giovarvi in quest' uopo, forse più che una decina di quei compensi insetticidi che, ad ogni nuova luna, vi consigliano i giornali.

Alle corte, o volete farla finita colla maledetta

peste degl' insetti, o veder lieti di fiori, di frutta, di erbaggi, di legumi e di cereali i vostri colti, e allora rispettate e fate rispettare, almeno durante la primavera, gli augelli e i loro nidi; se poi invece volete persistere a dar loro una caccia spietata, che è un vero peccato contro natura, allora non vi lagnate, per dio, del moltiplicarsi smisurato che fanno quei malcreati parassiti che sono cagione di stenti e di morte a tante piante, che guastano e struggono tante frutta, perchè altrimenti vi si potrà gridar contro quell' anatema che Dante scagliava sui suoi avversarii:

> La cieca cupidigia che vi amalia
> Simili fatti vi ha al fanciullino
> Che muor per fame, e caccia via la balia.
>
> Parad. 30.

E, poichè siamo entrati a ragionare su questa piaga dei luoghi colti, non crediamo importuno il denunziare un' altro grave peccato di ommissione dei nostri coloni e dei nostri possidenti; peccato che rende questa piaga ognor più profonda, vogliamo dire il trascurare che fanno ogni studio per discuoprire e distruggere nell' autunno e nel verno i nidi degl' insetti, benchè la Francia ed altri paesi civili lor porgano l' esempio di una mirabile sollecitudine in siffatta bisogna. E perchè i nostri lettori sappiano quanto sia antico fra la gente francesca l' uso di spegnere negli stessi loro incunabuli questi infensissimi parassiti, loro offriremo qualche storico accenno che, speriamo, non riuscirà nè disutile, nè mal gradito.

Benchè anco prima del risorgimento o, a dir meglio, dell' invenzione delle scienze naturali e sperimentali, si conoscesse dai Francesi quanto fosse il danno che recavano gl' insetti ad ogni maniera di coltivazione e si ingegnassero a riparare a tanto malanno, pure le prove che tentarono a codesto e di cui la storia pigliò ricordo, non giovano che a farci testimonianza del quanto fosse grande, in quei tempi, la superstizione e l' ignoranza di quel popolo egregio.

Infatti ci ha uno storico che ci narra come, al principiare del secolo XVI, essendosi gl' insetti moltiplicati a dismisura nel Delfinato, il procuratore generale di quella provincia stimò suo debito di mandar fuori una grida colla quale ingiungeva *alle dette bestie* di sloggiare immediatamente da tutto quello scompartimento francese. Un' altro storico di quei giorni ci narra che il Municipio di Grenoble, avendo riconosciuto che gl' insetti cagionavano guasti grandi ed irreparabili alle campagne, deliberò d' invitare i curati perchè scomunicassero solennemente le dette bestie, procedendo contro di esse colle censure maggiori, onde ostare alle loro depredazioni. Compensi, e l' uno e l' altro, ottimi in sè, ma che, come ben si può immaginare, tornarono affatto indarno.

Dileguatisi però al lume indefettibile della scienza le dense tenebre che, per tanto volger di secoli, aveano abbujata l' intelligenza umana, il governo di Francia ridon[illegible] dietro gli avvisi dei savj, a mezzi efficaci e razionali per purgare i campi da questa lue, e fra questi il più potente fu quello di prescrivere l' indagine e la distruzione dei nidi o borse degl' insetti; provvedimento che in parecchie epoche e sotto differenti governi, ebbe, come lo ha adesso, forza di legge, a tale che coloro che ne trasandavano l' adempimento venivano puniti con gravi ammende pecuniarie.

Ora, se anco tra noi, come pur troppo lo sappiamo per prova, prevale siffatto malanno, perchè non adoperiamo, se non a cessarlo, almeno a mitigarlo giovandoci del modo stesso che si segue con tanto successo in Francia? Se altri non può, nè vuole preoccuparsi di sì rilevante bisogna, se ne preoccupi la nostra Associazione agraria; si faccia essa insegnatrice di questa utilissima pratica, si faccia rimuneratrice di coloro che con maggior zelo e con maggiore successo si industrieranno a tradurla in atto nel nostro Friuli.

(*Un Socio.*)

Proposta di un corso di lezioni pratiche sugli innesti degli alberi da frutto.

Gli agronomi e gli orticultori francesi si adoprano con ogni studio a promuovere ed insegnare la frutticoltura, persuasi che pochi rami dell' industria rurale possano tornare tanto proficui e tanto ameni che questo. A tal uopo, oltre quello che fanno le scuole agrarie, viene in ogni inverno aperto in Parigi ed in molte altre città della Francia un corso speciale di lezioni pratiche sugl' innesti delle piante fruttifere, lezioni a cui convengono non solo i giovanetti ma anco molti adolescenti ed adulti e molte signore, per cui non è a maravigliare se in questo Stato moltissimi agricoltori e moltissime donne ne sanno in questo riguardo più che non pochi nostri giardinieri ed ortolani, e se la coltivazione delle piante fruttifere non sia più un privilegio dei possidenti e degli agiati coloni, ma sia divenuta famigliare anco ai semplici mezzajuoli ed agli stessi braccianti rurali.

Trovandosi moltissime parti del nostro Friuli in tal rispetto precisamente agli antipodi della Francia (e che diciamo il vero lo attestano gli orti dei nostri sottani, dei nostri coloni e di molti nostri signori), noi vorremmo che l' Associazione agraria friulana, poichè ancor non le è dato istituire la desideratissima scuola, adoperasse almeno perchè in Udine ed in qualche altro capo-luogo fosse insegnato il modo migliore di educare e d' innestare le piante da frutto; poichè nulla a noi sembra più agevole che trovare uomini esperti e desiderosi di ben fare che di buon grado si sobbarcassero a così provvido uffizio, senza altra mercede fuor quella di poter giovare ai loro fratelli.

G. ZAMBELLI

RIVISTA DI GIORNALI

Modo facile di guarire le piaghe degli alberi.

(dal *Journal d'Agriculture*)

In ogni tempo, e soprattutto nella primavera, allorchè l'umore vitale ascende tra la scorza ed il legno degli alberi, la minima percossa può cagionare delle gravi contusioni, e produrre delle lesioni disorganizzatrici, assai dannose agli alberi, per cui non è mai abbastanza raccomandato ai piantatori, ai giardinieri ed ai proprietarii, di usare costantemente grande attenzione per prevenirle, o per ripararle. Che esse provengano dall'urto di un carro, dal dente di un animale, dalla caduta di un corpo, da un legamento mal fatto, dall'inesperienza, o dall'ignoranza degli uomini, non sono meno pericolose, non meno mortali alcune volte, soprattutto se le si lasciano esposte alle influenze atmosferiche ed alle intemperie delle stagioni; perciocchè allora il travasamento del sugo, il disseccamento del legno, e l'introduzione delle acque pluviali nel corpo dell'albero, sono le cause ordinarie, o troppo comuni, del deperimento e spesso della morte dell'individuo.

La prima condizione per favorire la guarigione di un albero ferito è di nettare la piaga, di privarla del contatto dell'aria e dell'azione del sole, per impedire il travasamento e l'evaporazione del sugo. Il più semplice mezzo, il meno costoso ed il migliore è d'applicare, sulla contusione, un'empiastro, specie d'unguento, nel quale entrano olii, trementina, resina, pece, cera, sego ecc., o semplicemente terra argillosa o grassa, creta, o una mistura di fango e d'escrementi d'animali che si chiama unguento di *S. Fiacre*. È certamente il più semplice e che si trova a portata di tutti, e del quale possiamo fare uso continuo in mancanza d'un' altro; ma questo ha l'inconveniente di screpolare, di rompersi essicando e d'essere spesso portato via dalla pioggia. Gli altri possono indurirsi, esigere l'azione del fuoco, per fondersi od ammollirsi, ciò che spesse volte mette il giardiniere nel caso di lasciare la piaga dell'albero esposta a tutte le influenze della stagione per risparmiare alcuni minuti di lavoro. I nostri lettori ci sapranno buon grado indicando loro un empiastro che ha sempre la consistenza di una pasta, che si può maneggiare con una spatola o con un pennello, il quale si applica perfettamente sulla piaga, impedisce ogni travasamento del sugo, ed allontana col suo odore gl'insetti. Questo unguento si compone:

1/3	fondo d'olio	335 gr.
1/3	di cera gialla	335 »
1/6	di sego o di grasso . .	165 »
1/6	di goudron (pece vegetale, residuo della fabbricazione del gas)	165 »

Si fonde il tutto insieme e si riduce duro alla consistenza della calce con alcuni pugni di fuliggine tolta dai tubi di stufa ben pestata, e stacciata, per chilogrammo.

Si sa, che per applicare un'unguento qualunque, bisogna nettare la piaga fino sul vivo e mettere, se l'albero è prezioso, una tela tra il legno e l'unguento; la guarigione allora sarà più certa.

Sistema di conservazione e di miglioramento dei cereali.

(dal *Journal d'Agriculture*)

Noi non abbiamo bisogno d'intrattenerci su lunghe considerazioni preliminari per richiamare l'attenzione sopra un sistema, il quale risolve il problema tanto importante della conservazione dei cereali. Tutti quelli che si sono occupati della questione delle sussistenze, dei mezzi di equilibrare la produzione delle buone e cattive annate, apprezzeranno l'alta utilità di un tale sistema, il quale renderà dei grandi servigi all'agricoltura e aumenterà singolarmente la quantità dei cereali messi in vendita.

L'inventore del sistema, di cui parliamo, è il signor Salaville, il quale lo studiò in *Africa* e lo trasportò in Francia, dove furono istituite delle esperienze assai decisive nei docks dei Marais a Parigi.

L'invenzione del signor Salaville riposa, in principio sull'applicazione del disseccamento e della purificazione di qualunque specie di cereali, di una corrente d'aria forzata attraversante da parte a parte e costantemente lo strato di un altezza qualunque dei grani contenuti in una capacità formante granajo o camera dei cereali, disposta in maniera che questa corrente d'aria non trovi uscita che dopo aver attraversato lo strato di grano da banda a banda.

Inferiormente al suolo delle camere dei cereali, un'altra camera è disposta per ricevere l'aria e di là per ripartirla nella grossezza dello strato dei grani situato al di sopra. Questa ripartizione dell'aria si opera col mezzo di un sistema di tubi cilindrici, formante una specie di piano ventilatore munito di fori, pei quali l'aria sbocca in vene fluide che percorrono in ogni senso il granajo.

Finalmente l'apparecchio di ventilazione è completato da una disposizione particolare di ventilatori consistente nell'adattamento, sopra un solo albero, di una serie di palette o soffietti colla loro camera, formando altrettanti ventilatori separati comunicanti ciascuno colla sottocamera componente il serbatojo d'aria, conducendo così simultaneamente una più grande massa d'aria di quello che si otterrebbe con un solo ventilatore, e in una maggiore estensione, senza che sia necessaria una più grande forza motrice.

Il sistema, che si è descritto succintamente, si applica soltanto alla conservazione dei cereali. Ma non si

limita la l'invenzione del signor Salaville. Col mezzo di certi gas mescolati o trascinati colla corrente d'aria spinta e diretta attraverso allo strato di grani, distrugge gli embrioni, tutti i parassiti vegetali e animali che la fermentazione fa sbocciare, e fa subire così al grano un trattamento che lo purifica, lo risana e gli dà un'aspetto tutto nuovo; ciò che produce sul mercato un maggior valore considerevole, senza contare i vantaggi che devono risultare pella pubblica salute.

Ciò non è tutto; l'autore della scoperta è giunto a trasformare le biade dure in biade tenere e a dar loro così un prodotto di un valore inapprezzabile. Il signor Salaville ottenne dei brevetti in Francia e in tutti i paesi di produzione. Egli stabilì in Parigi un'apparecchio che può trattare 7 a 8 quintali di biade, all'uopo di mettersi in misura di fare un appello a tutte le persone interessate per approfittare della sua invenzione.

COMMERCIO

Sete

6 *Aprile* — Le notizie che ci giunsero in questi giorni dall'estero ed anche da Milano, sono più lusinghiere per l'articolo, accennando a più che discreta attività negli affari, con lento, ma progressivo miglioramento nei prezzi.

Le greggie sono sempre di preferenza domandate, particolarmente le fine, che giornalmente vanno mancando, come è ormai constatato che le sete sono scarse da per tutto.

I continui timori che inspirano le faccende politiche, e l'approssimarsi del nuovo raccolto, non permettono di avere certa fiducia in un più sensibile e pronunziato miglioramento negli affari. Havvi però lusinga, che si manterranno senza variazioni, e con sostegno nei prezzi attuali.

Anche in questa settimana seguirono varj acquisti di greggie, e furono pagate aL. 24. 50 e aL. 25. le 12/14; aL. 26 e aL. 26 50 le 10/13 e 9/12 d.

Mercati

S. Daniele — I lavori Campestri sono un po' ritardati dalla stravaganza de' tempi. — La fiera del giorno 20 favorita dal tempo fu animata dal massimo concorso di gente. Discreta quantità di bovini. Si osservarono però varie paja di bellissimi animali da lavoro le di cui contrattazioni si effettuarono dai f. 180.00 ai 227.00. — Molti provvedonsi di semente da bachi gran parte a rendita, pochissimi a prezzo fisso, e lusingansi di una buona riuscita.

Palma — Il mercato franco mensile fu animato da numerosa concorrenza di buoi, e compratori. Il prezzo dei buoi da lavoro fu di fior. 200, ai fior. 240 di v. austriaca al pajo.

Cividale — Causa il pessimo tempo fu incalcolabile per ogni riguardo la decorsa fiera mensile.

Prezzi medii di granaglie e d'altri generi
sulle principali piazze di mercato della Provincia.

Seconda quindicina di marzo 1861

Udine — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 6. 26 — Granoturco, 3. 17 — Riso, 7. 00 — Segale, 3. 79 — Orzo pillato, 6. 23 — Spelta, 6. 65 — Saraceno, 2. 80 — Sorgorosso, 1. 53 — Lupini, 1. 66 — Miglio, 6. 12 — Fagiuoli, 3. 35 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932) 3. 31 — Vino (conzo, = ettolitri 0,793), 19. 25 — Fieno (cento libbre = kilogram 0,477), 0. 85 — Paglia di Frumento, 0. 76 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 9. 80 — Legna dolce, 5. 00.

Pordenone — Frumento (stajo = ettolitri 0,972), v. a. Fior. 8. 68 — Granoturco, 4. 34, — Fagiuoli, 3. 73 — Avena 4. 07 — Sorgo 1. 90.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. F. 6. 54 — Segale, 3. 83 — Avena, 3. 26 — Orzo pillato, 6. 94 — Granoturco, 3. 46 — Fagiuoli, 3. 11 — Sorgorosso, 1. 64 — Lupini, 1. 51 — Saraceno, 2. 24 — Fieno (cento libbre), 0. 80 — Paglia, 0. 70 — Vino (conzo di 4 secchie ossia boccali 56), 16. 90 per tutto il 1861 — Legna dolce (passo = M.³ 2,467), 8. 00.

Cividale — Frumento (staja = ettol. 0,757), v. a. Fiorini 6. 70 — Sorgoturco, 3. 26 — Segale, 4. 40 — Avena, 3. 36 — Orzo pillato, 7. 70 — Orzo da pillare 3. 85 — Farro, 8, 05 — Fava 3, 50 — Fagiuoli, 3. 36 — Lenti, 4. 46 — Saraceno, 3. 86 — Sorgo 2. 60.

Palma — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 6. 50 — Granoturco, 3. 15 — Orzo pillato, 5. 66 — Orzo da pillare, 2. 83 — Sorgorosso, 3. 25 — Fagiuoli, 3. 50 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932) 3. 22. 5 — Fieno (cento libbre = kilog. 0,477), 1. 16 — Paglia di Frumento, 0. 80, 5 — Vino, (conzo = ett. 0,793), 20. 66 — Legna forte (passo M.³ 2,467), 8. 17 — Legna dolce, 4. 47.

Prima quindicina di marzo 1861.

Palma — Frumento (stajo — ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 6 44 — Granoturco, 3. 23 5 — Orzo pillato, 5. 73. 5 — Orzo da pillare, 2. 86. 5 — Fagiuoli, 3. 67. 5 — Avena, (stajo — ettolitri 0,932) 3. 22. 5 — Fieno, (cento libbre — kilog. 0,477), 1. 21 — Paglia di Frumento, 0. 91 — Vino, (conzo — ettolitri 0,793), 19. 50 — Legna forte, (passo M.³ 2,467), 8. 50 — Legna dolce, 5. 00

Corso di effetti pubblici

	1 aprile		2 aprile		3 aprile		4 aprile		5 aprile		6 aprile	
Borsa di Venezia												
Prestito 1859 . . .	—	—	—	—	59	75	59	75	59	75	59	75
» nazionale .	—	—	—	—	49	75	49	75	49	75	49	75
Banconote corso med,	—	—	—	—	65	90	66	—	66	—	66	—
corrisponde a per 100 fior, argento .	—	—	—	—	151	74	151	51	151	51	151	51
Piazza di Udine												
Banconote verso oro; p. 100 fior. B. N.	—	—	70	50	70	50	70	—	69	75	69	50
Aggio dell' argento verso oro	—	—			4	50	4	50	4	50	4	33 1/3

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero —